

La città e le riforme

TRE MISSIONI METROPOLITANE

di **Andrea Simoncini**

È un paradosso tutto italiano. Continuiamo a discutere di revisioni costituzionali ancora da approvare (vedi Bicameralismo) e non ci accorgiamo delle riforme già approvate. Il primo gennaio di quest'anno è nato un nuovo ente locale: la Città Metropolitana. Non accadeva dal 1948. Non so quanti se ne siano accorti, ma la Provincia di Firenze non esiste più e al suo posto è stata costituita questa nuova autorità, metropolitana, appunto. Abituati al «gattopardismo» della politica italiana, è facile l'ironia: «Si limiteranno a cambiare le etichette degli uffici. La vecchia Provincia diventerà la "CittàMetro"» — come già l'abbreviano i tecnici. Certo, il rischio c'è. A meno che la CittàMetro non sia davvero una istituzione «nuova», nata, cioè, per fare cose diverse dalla Provincia. Ebbene, oggi è il giorno in cui possiamo cominciare a sciogliere questo dubbio. Si riuniscono, infatti, a Palazzo Medici Riccardi i sindaci dell'ex-Provincia per dare avvio al «piano strategico» della Città Metropolitana. Una strategia metropolitana! Ecco la «cosa nuova» che manca all'area fiorentina. Tutti ricordiamo i tentativi di piano strategico promossi dalle precedenti amministrazioni di Firenze. Sono stati flop clamorosi ma — attenzione — non per la qualità degli esperti, autorevolissimi; bensì per due ragioni fondamentali: primo, l'ente che lo proponeva era il Comune di Firenze. Che Empoli o Scandicci, Castel Fiorentino o Marradi accettino di essere «pianificati» da Firenze è difficile persino pensarlo, figuriamoci farlo. Secondo: il piano strategico era un pezzo di carta, un documento di studi. Oggi questi due rischi non ci sono più. Ad approvare il piano è un ente che rappresenta 42 Comuni. Firenze partecipa al massimo grado — il sindaco metropolitano è Dario Nardella — ma non è la monopolista della CittàMetro. In secondo luogo, il piano strategico non è un bel libro, ma un atto pianificatorio vero e proprio, disciplinato dalla legge Delrio e, quindi, a differenza del passato, in grado di vincolare le scelte dei comuni fiorentini. È, dunque, un'occasione da non perdere. La Città Metropolitana, fino ad oggi ignorata da tutti, può iniziare ad esistere. Indubbiamente, le sfide che il piano strategico ha davanti sono imponenti. Tre obiettivi mi paiono decisivi perché l'ambizione sia pari al realismo. Primo: dare un'identità alla CittàMetro. La Provincia era un ente antico — c'era da prima della Repubblica — quanto invisibile.

continua a pagina 11



Riforme alla prova

GRANDE FIRENZE, CON TRE MISSIONI

SEGUE DALLA PRIMA

Creare un'identità metropolitana vorrà dire trasformare in valori positivi le due particolarità geografiche con cui nasce la metropoli fiorentina: la presenza nel suo perimetro dei comuni della parte montana dell'ex Provincia — che impedirà di ridurre la Città alla sola parte «urbanizzata» — e, al contrario, l'assenza dal perimetro di due attori metropolitani fondamentali, cioè Prato e Pistoia; attori che occorrerà coinvolgere. La Regione ha finanziato una procedura di partecipazione pubblica che sarà certamente una chiave per scoprire questa identità. Secondo: il piano strategico dev'essere un modo per trovare soldi, soprattutto in Europa. Le Città Metropolitane nascono nel momento finanziariamente più buio della nostra Repubblica e pensare ad aiuti dal Governo o dalla Regione è utopico. Qui, però, soviene un'altra «novità» della Città Metropolitana: la sua vocazione europea. Questo ente nasce per fare ciò che i 42 comuni fiorentini da soli non possono fare: progetti di infrastrutture in grado di attrarre finanziamenti internazionali. Terzo. Occorre, dunque, che il Piano non sia un libro dei sogni, ma una decisione condivisa attorno a pochi grandi progetti finanziabili. Così la nuova Città Metropolitana potrebbe davvero vincere la sfida e, d'altronde, pensando alla storia di Firenze, è proprio nel Dna di questo territorio credere che le rivoluzioni partano da un'idea nuova di «Città».

Andrea Simoncini